

Ultima cena. Scuola veneziana, XVI secolo

I

Quando ebbi terminato la mia *Ultima Cena*,
cinque metri e mezzo per quasi tredici metri,
un lavoro enorme, ma pagato molto bene,
arrivarono le consuete domande.

Cosa starebbero a significare quegli stranieri
con le loro alabarde? Sono vestiti
da eretici o da tedeschi.

Le sembra conveniente
piazzare in mano a San Luca
uno stuzzicadenti?

Chi l'ha spinta

ad invitare mori, ubriaconi e pagliacci
alla tavola di Nostro Signore?

Cosa c'entra questo nano con il pappagallo,
cosa c'entra quel cane che fiuta
e perché al mamelucco sanguina il naso?

Signori miei, dissi loro, tutto questo
l'ho inventato io liberamente per mio piacere.

Ma i sette Giudici della Santa Inquisizione
si mossero frusciando nelle loro vesti rosse
e mormorarono: non ci convince.

II

Oh, ho dipinto quadri migliori;
ma quel cielo mostra colori
che non troverete in nessun cielo
che non sia stato dipinto da me;
e mi piacciono quei cuochi
con i loro enormi coltelli da macellaio,
quella gente con diademi, piume d'airone,
berretti di pelliccia e con orli dentellati,
e turbanti trapuntati di perle;
gli fanno il paio anche quegli imbacuccati
arrampicati sui tetti più distanti
dei miei palazzi d'alabastro,
affacciati da altissime balaustre.

Cosa stiano osservando,
io non lo so. Ma non degnano
di uno sguardo né voi
né i santi.

III

Ma quante volte ancora ve lo devo dire!

Non c'è arte senza piacere,
questo vale anche per le infinite crocifissioni,
i diluvi e le stragi degli innocenti
che, non so per qual motivo,
venite a commissionare da me.
Quando non ne potei più
dei sospiri dei critici,
delle cavillosità degli inquisitori
e delle curiosità degli scribi,
ribattezzai L'Ultima Cena
e la chiamai
Una Cena a Casa di Levi.

IV

Vedremo però chi ha il fiato più lungo.
Ad esempio la mia Sant'Anna con la Vergine e il Bambino.
Un soggetto non molto divertente.
E tuttavia sotto il trono,
sul pavimento in marmo finemente intarsiato
di rosa sabbia, nero e malachite,
dipinsi, per salvare il tutto,
una testuggine dagli occhi strabuzzati,
dai piedi delicati e dal guscio
in tartaruga semi-trasparente:
un'idea meravigliosa.
Brillava al sole come un pettine enorme,
convesso a regola d'arte,
color topazio.

V

Quando la vidi strisciare
mi vennero in mente i miei nemici.
Sentii i gargarismi dei galleristi,
i sibili degli insegnanti di disegno
e i rutti dei tuttologi.
Presi in mano il pennello
e sotterrai la creatura,
prima che i parassiti cominciassero
a spiegarmene il senso,
sotto piastrelle accuratamente dipinte
a marmo nero, verde e rosa.
Sant'Anna non è il più famoso,
ma è forse il migliore dei miei quadri.
Nessuno, a parte me, ne conosce il motivo.